

Traccia per convegno diocesano del 2 Marzo 2013

Perché i ragazzi non vedono l'ora di fuggire dalla parrocchia?

Dalla parte del ragazzo...

- Il ragazzo scappa perché non trova sponde interessanti, significative e fedeli nel tempo. Occorre passare dall'autorità all'autorevolezza nel rapporto tra educatore e ragazzo: non esistono più rendite di posizione; la credibilità e la significatività dell'educatore agli occhi del ragazzo si conquistano solo sul "campo", attraverso una vicinanza materiale (il tempo speso con loro, le esperienze condivise), affettiva (l'incoraggiamento, la fiducia, il sostegno), intellettuale (la stimolazione della curiosità, di un atteggiamento critico, l'invito alla riflessione, alla ricerca del senso, alla responsabilità) e spirituale (l'invito alla via dell'interiorità e la testimonianza –diretta e indiretta- della ricchezza, della bellezza e della fecondità di una vita vissuta in un dialogo intenso e in un confronto costante con Gesù...)
- Il ragazzo scappa perché non trova stimoli utili o interessanti per la propria vita. I temi che si trattano a catechismo (o forse il modo in cui vengono trattati...), come pure le attività che vengono proposte spesso appaiono distanti dalle zone "calde" dell'esistenza del ragazzo: i sogni, i desideri, le paure, la scoperta dei limiti, le maschere, il fascino e il rischio della libertà, la bellezza e la difficoltà dello scegliere, l'importanza e la fragilità dei rapporti con gli altri, l'oscillazione tra fiducia e sospetto, tra amicizia e complicità, tra entusiasmo e disincanto, tra rabbia e voglia, tra fatalismo e progettualità, tra ricerca della felicità e gioco al ribasso; se Gesù, la Chiesa, gli educatori, il catechismo sembrano girare alla larga dalle cose che contano per i ragazzi, questi gireranno alla larga dai primi...
- Il ragazzo scappa perché non trova una parrocchia viva e attraente, in cui abbia piacere di trascorrere il proprio tempo, dove possa incontrare adulti significativi e altri giovani con cui confrontarsi, dove senta di potersi esprimere liberamente e di trovare spazi per sé. I giovani chiamano altri giovani; i ragazzi grandi costituiscono un esempio e un traino impareggiabili per i ragazzi più piccoli; se la parrocchia, in ogni momento della sua vita (dall'ora di catechismo, alle gite fuori porta, alla Messa, alle attività di servizio,...) inizia a parlare il linguaggio dei ragazzi, mette i ragazzi al centro della sua vita, non manca occasione di coinvolgerli, di interloquire con loro, di cercarli, allora i ragazzi risponderanno all'amore con l'amore!
- Il ragazzo scappa perché si sente trattato da bambino, proprio nel momento in cui vorrebbe diventare grande! Se al ragazzo si propone un rapporto educativo che richiama quello tra

insegnanti e alunni, questi si ritrarrà o si ribellerà. L'adolescente non vuole semplicemente sentirsi dire ciò che deve o non deve fare (questo lo fanno già in tanti...), né gli basta più essere "intrattenuto": l'urgenza è quella di crescere, di farsi grande, di confrontarsi con la vita, con gli altri e con se stessi. Se i cristiani adulti non sanno intercettare questo "grido" esistenziale, di cosa parleranno o cosa penseranno di fare con i ragazzi? Su cosa fonderanno il rapporto con loro? Come li avvieranno ad un dialogo profondo e soddisfacente con Gesù?

- Il ragazzo scappa perché si sente passivo, perché si annoia e avverte di trovarsi nel posto sbagliato, al momento sbagliato, per il motivo sbagliato. Verso una parrocchia "a misura di ragazzo"...

DOMANDE PER I LAVORI DI GRUPPO:

- 1) Il nostro catechismo è "significativo", è "rilevante" agli occhi dei ragazzi? È in grado di toccare le loro "corde" profonde? Se no, perché?
- 2) I nostri ragazzi sono "passivi" all'interno della vita parrocchiale? Se sì, come coinvolgerli di più e meglio?
- 3) Come educatori riusciamo a essere persone credibili, interessanti e presenti nella vita dei ragazzi? Come possiamo diventare tali?